

Avevano minacciato di uccidere Cantoni entro ieri sera, ma i tempi del negoziato slittano

Il capo di Stato italiano loda l'impegno dei dirigenti afgani per la liberazione della nostra connazionale

# Kabul: Clementina tornerà a casa

Scade oggi nuovo ultimatum dei rapitori ma il governo afgano è ottimista: la volontaria è viva  
Messaggio di Ciampi a Karzai: siamo fiduciosi. Stasera fiaccolata in Campidoglio a Roma



Foto di Tomas Munita/AP

## Voto, 5000 candidati ma poche donne

**KABUL** A due giorni prima della chiusura delle iscrizioni, oltre cinquemila persone si sono già candidate alle elezioni parlamentari fissate in Afghanistan per il 18 settembre, ma alcuni seggi potrebbero restare vuoti per la mancanza di donne candidate. Lo ha annunciato ieri la Commissione elettorale. 470 donne si sono candidate su 5.275 partecipanti alle prime elezioni legislative in circa trent'anni. Le iscrizioni per candidarsi sono state prolungate di tre giorni oltre il 23 maggio nella provincia di Nagarhar, nell'Est. Circa 10,5 milioni di elettori afgani sono chiamati ad eleggere 249 rappresentanti della Wolesi Jirga (camera bassa) e 420 nei consigli provinciali che debbono designare una parte dei componenti della Meshrano Jirga (senato). La Commissione elettorale, congiunta dell'Onu e del governo afgano, ha detto che non c'è un numero sufficiente di candidate per occupare i 124 seggi riservati alle donne nei consigli provinciali. «Mancano 18 candidate», ha detto il presidente della Commissione.

■ Gabriel Bertinotto

**ULTIMATUM A KABUL** Siamo al settimo ultimatum. Scade stamattina alle otto. Timor Shah, il capo della banda che tiene prigioniera Clementina Cantoni a Kabul, l'ha reso noto ieri sera tramite un'agenzia di stampa pachistana, più o meno all'ora in cui sca-

deva l'ultimatum precedente, le diciannove. Le richieste sarebbero sempre le stesse, in particolare Timor Shah insiste per ottenere la scarcerazione di familiari e amici, suoi complici in un precedente sequestro. Altrimenti l'operatrice umanitaria italiana verrebbe uccisa.

Ma nonostante il ripetersi delle minacce, le autorità afgane continuano a manifestare ottimismo su di una positiva soluzione della vicenda. Ieri mattina il portavoce del ministero dell'Interno, Luftullah Mashall, ha dichiarato che «Clementina Cantoni è viva e sta bene, e i contatti coi suoi rapitori proseguono. Siamo facendo il massimo, tutti insieme, per riportarla in fretta a casa. Siamo ottimisti e fiduciosi che la situazione si risolva il prima possibile». Luftullah ha avuto parole d'elogio per l'operatrice umanitaria italiana: «Questa azione violenta ha scioccato l'Afghanistan. Clementina ha dato molto di sé per aiutare questo paese, soprattutto le vedove. È stimata e amata da tutti». Quanto al lavoro degli inquirenti, il portavoce si è limitato a dire che «il governo afgano sta lavorando gomito a gomito con l'ambasciata italiana, le forze della coalizione, le truppe Nato e lo staff di Care International (l'associazione da cui dipende la Cantoni)». Sul tipo di contatti che sarebbero in corso con i banditi, «non possiamo fornire specifici dettagli. Posso solo confermare che le discussioni stanno procedendo con coloro che dicono di essere i sequestratori di Clementina». Dei quali per altro Luftullah

Mashall non ha mai pronunciato i nomi, nemmeno quello che è sulla bocca di tutti, Timor Shah, l'ex-poliziotto talebano trasformatosi in delinquente.

Un forte appello a fare di tutto per salvare Clementina Cantoni è stato lanciato dal presidente Carlo Azeglio Ciampi in un messaggio al capo di Stato afgano Hamid Karzai. «Lei può immaginare - scrive Ciampi a Karzai - con quanta apprensione seguo la vicenda della giovane rapita a Kabul nei giorni scorsi, mentre svolgeva una generosa attività umanitaria». Apprezzo, prosegue il presidente, «il suo personale impegno, anche attraverso l'attività investigativa condotta dalle forze di sicurezza afgane, volto a favorire la liberazione di Clementina Cantoni» e «sono fiducioso che Clementina possa essere presto restituita ai suoi cari ed alla sua missione a favore dei deboli e degli emarginati».

Karzai, che era ieri in visita a Boston, negli Usa, ha indirettamente risposto a Ciampi affrontando l'argomento in un'intervista televisiva. «Abbiamo in questo momento in Afghanistan una italiana, che stava aiutando gli afgani, che stava aiutando le vedove afgane, rapita da un afgano. Il comportamento di quest'uomo non rispetta quello dell'Afghanistan o del popolo afgano. Al contrario: gli afgani sono molto arrabbiati con costui», ha aggiunto Karzai. I genitori della ragazza sono rima-

**I genitori della ragazza commossi per l'iniziativa del Quirinale**

sti «commossi e toccati» per l'iniziativa di Ciampi e hanno «apprezzato tantissimo il suo gesto» e il modo in cui sta «seguendo personalmente, di ora in ora, gli sviluppi del sequestro della loro figlia». Così Marco Formigoni, l'amico di famiglia che da giorni funge da loro portavoce. Ugualmente riconoscimenti i Cantoni verso l'iniziativa promossa dal Comune di Roma. Una fiaccolata, stasera alle 19 in Campidoglio, che, come ha spietato il sindaco Walter Veltroni, servirà «per far sentire a Clementina, se potrà vederla, a chi l'ha rapita, e al mondo intero, la solidarietà dei romani e degli italiani per questa ragazza volontaria italiana rapita in Iraq».



Luftullah Mashall portavoce del ministro dell'Interno afgano Foto Ansa

## Dopo Saddam, in Iraq torna la pena di morte Un tribunale condanna 3 terroristi di Al Qaeda

### TORNA IL BOIA IN IRAQ

In vigore sotto Saddam, abolita dagli Usa, ripristinata dal governo provvisorio, la pena di morte è stata ieri comminata in un'aula di giustizia del nuovo Stato iracheno. Ed è la prima volta che ciò

avviene da quando fu rovesciata la dittatura baathista.

Tre membri del gruppo terroristico Ansar-al-Sunna, vicino ad Al Qaeda, sono stati giudicati colpevoli di una serie di attentati, di avere ucciso o sequestrato poliziotti, e violentato donne. La sentenza è stata emessa da un tribunale della città di Kut, 175 chilometri a sud di Baghdad, e sarà eseguita entro una decina di giorni.

Gli imputati sono rei confessi, e atroci i reati di cui erano accusati. In discussione non è certo la gravità delle loro azioni, ma la civiltà degli strumenti di cui si serve uno Stato democratico per difendersi dai criminali. L'Unione europea aveva esercitato forti pressioni affinché il nascente Stato iracheno non rimettesse in vigore la pena capitale. L'esecutivo ad interim presieduto da Allawi la reintrodusse nell'agosto 2004 motivando la scelta come una necessità imposta dalle precarie condizioni di sicurezza nel Paese. Il governo

Jaafari, scaturito dalle elezioni del 30 gennaio scorso, si è associato a questa valutazione e l'ha a sua volta mantenuta nell'ordinamento giuridico provvisorio iracheno. Fra le massime autorità del Paese, l'unico contrario a ridare lavoro al boia è il capo di Stato Jalal Talabani, leader dell'Unione patriottica, partito curdo che proprio in questi giorni sarà ammesso a pieno titolo come membro dell'Internazionale socialista. Talabani ha dichiarato che per quello che potesse riguardarlo, non avrebbe mai firmato una condanna a morte, nemmeno per Saddam. Mentre permane purtroppo il mistero sulla sorte della reporter francese Florence Aubenas, rapita il 5 gennaio a Baghdad, si è felicemente conclusa ieri un'altra drammatica vicenda, che ha avuto per protagonisti tre giornalisti romeni. Sono liberi, stanno bene, e già ieri sera si accingevano a tornare in patria, l'invitata di «Prima Tv» Marie Jeanne Ion, il cameraman Sorin Misocci

e il redattore del giornale Romania Libera, che erano stati prelevati a Baghdad il 28 marzo scorso assieme alla loro guida ed interprete Mohammed Munaf, un uomo d'affari americano-iracheno. Due giorni dopo l'emittente qatariota Al-Jazira aveva trasmesso un video che mostrava i quattro ostaggi seduti a terra, a piedi scalzi e ammanettati. Accanto a loro, due uomini mascherati e armati di kalashnikov. Il 22 aprile i loro carcerieri, appartenenti alla Brigata di Mouadh Ibn Jabal, minacciarono di ucciderli se Bucarest non avesse ritirato gli 800 militari del suo contingente dislocati in Iraq. Le autorità romene hanno più volte dichiarato che non avrebbero ceduto a questa intimidazione. Intanto venivano avviati contatti per ottenere comunque il rilascio degli ostaggi. Non è chiaro cosa abbia portato infine alla loro liberazione. Più volte si è parlato del pagamento di un riscatto, ufficialmente negato dal governo. **g.a.b.**

## Un fallimento il piano anti-oppio, traffico d'eroina record

La Casa Bianca punta il dito sul presidente afgano: «Non ha saputo usare il pugno duro con i trafficanti»

■ di Roberto Rezzo /New York

Al passaggio di Attila non cresceva più l'erba, dove passano le truppe Usa cresce rigoglioso il papavero da oppio. I dati definitivi sulla produzione in Afghanistan saranno messi a disposizione delle Nazioni Unite solo nel prossimo autunno, ma dalle prime proiezioni tutto fa pensare che anche il 2005 sarà un'annata record. In cinque province, nonostante la campagna di eradicazione guidata dagli americani, il raccolto è stato addirittura incrementato.

La tendenza viene confermata in un memorandum riservato trasmesso dall'ambasciata Usa di Kabul al dipartimento di Stato a Washington in data 13 maggio, dove si ammette esplicitamente che «la campagna per eradicare le coltivazioni è stata in gran parte inefficace». L'obiettivo della Central Poppy

Eradication Force, un'agenzia creata dagli americani, era quello di far riconvertire alla coltivazione di avena circa 15mila ettari, circa il 10% del totale, ma alla prova dei fatti sono stati fatti sparire poco più di un centinaio di ettari di coltivazioni di papavero.

Come è accaduto con il fallimento della ricostruzione in Iraq, gli americani scaricano la colpa sui locali. «La responsabilità è principalmente del presidente Karzai, che non ha saputo esercitare con forza sufficiente la sua leadership», si legge nella nota dell'ambasciata. Il documento, pubblicato ieri dal New York Times, è stato lasciato trapelare proprio mentre Karzai arriva negli Stati Uniti per incontrare il presidente George W. Bush. Al centro dei colloqui lo scandalo dei prigionieri torturati a morte nel carcere di Bagram e la richiesta di estradizione per i circa 500 afgani rinchiusi nel lager di Guantanamo.

Un tempismo singolare, un contrattacco nel vero stile di quest'amministrazione: se date a Bush del torturatore, allora Karzai è uno spacciato.

In realtà Karzai, che senza l'aiuto degli Stati Uniti non si sarebbe neppure sognato di diventare presidente, è stato un buon alleato di Washington anche in questa fallimentare campagna antidroga. Dopo le elezioni del novembre scorso chiamò la popolazione alla jihad, la guerra santa, contro la coltivazione di stupefacenti. Gli afgani semplicemente se ne sono infischiat; e per molti buoni motivi.

Grazie al mercato nero, coltivare papaveri da oppio rende infinitamente di più che far crescere cereali. Gli americani hanno promesso molti quattrini per la riconversione delle coltivazioni, ma son stati poi altrettanto restii ad allargare i cordoni della borsa. Se a questo si

aggiunge il sentimento di rivolta della popolazione nei confronti degli occupanti, il ragionamento è semplice: siamo mercanti, i soldi dagli americani non li andiamo a elemosinare. Vendiamo loro quello che vogliono comprare. Eroina essenzialmente. Su una produzione totale annua di circa 50 tonnellate, l'America da sola ne assorbe più di 20. Il dipartimento di Stato Usa, nel suo ultimo rapporto sul narcotraffico internazionale ha definito l'Afghanistan come un paese «sull'orlo di diventare uno stato di narcos». La produzione di papaveri da oppio è stata in costante aumento dalla fine del 2001, dopo l'invasione degli americani e la cacciata dei talebani. L'amministrazione Bush aveva considerato l'ipotesi di far spargere diserbanti sulle coltivazioni dall'aeronautica militare, ma il progetto era stato accantonato per timore di una rivolta popolare.